



# DON ERNEST SIMONI

## Dai lavori forzati all'incontro con Francesco

di **Francesca Bellucci**

Quella con Mimmo Muolo, vaticanista e vicecapo della redazione romana del quotidiano *Avenire*, è un'amicizia che ci lega dal 2005, anno in cui, assieme al giornalista Orazio Petrosillo, contribuì durante il nostro XVI Convegno a farci incontrare la meravigliosa figura di San Giovanni Paolo II.

In questi anni abbiamo potuto seguirlo e continuare ad apprezzarlo grazie alle sue pubblicazioni (*Messaggio in bottiglia; Le feste scippate. Riscoprire il senso cristiano delle festività; Generazione gmg. La storia della giornata mondiale della gioventù*) e alle sue rappresentazioni teatrali (*Bene comune; Il Papa e il poeta. Percorso nella poesia di Giovanni Paolo II*).

Quest'anno le Edizioni Paoline hanno pubblicato il suo ultimo libro, *Don Ernest Simoni. Dai lavori forzati all'incontro con Francesco* che è la biografia di don Ernest Simoni, sacerdote albanese sopravvissuto alle persecuzioni del regime comunista

nei confronti del clero e di chiunque professasse una fede religiosa. Egli stesso ha raccontato la propria vicenda a Papa Francesco, quando il Pontefice è stato in visita a Tirana il 21 settembre 2014. Abbiamo contattato Mimmo Muolo che per stendere il libro ha intervistato personalmente don Ernest, toccando con mano la fede di questo martire vivente; a Mimmo abbiamo posto alcune domande che ci consentono di ricostruire un quadro completo delle vicissitudini che hanno coinvolto don Ernest e l'intero popolo albanese dal dopoguerra al 1990, anno della fine della dittatura comunista.

### **Come nasce il desiderio di scrivere la storia di don Ernest? Come lo hai conosciuto e incontrato?**

Ho partecipato come vaticanista al viaggio apostolico di Papa Francesco in Albania, nel 2014, e ho raccontato con i miei articoli questo straordinario incontro tra il

Pontefice e don Ernest. Alla fine della sua testimonianza il Papa lo abbracciò e si vide chiaramente che Francesco piangeva, che si era profondamente commosso. Questo colpì molto tutti quanti, poiché non è usuale vedere un Papa commuoversi in pubblico fino alle lacrime. Poi qualche settimana dopo ho ricevuto una telefonata delle Edizioni Paoline che mi hanno proposto di raccontare questa storia più diffusamente, perché è una storia molto bella e io ho accettato questa proposta perché convinto che fosse una storia importante da raccontare. Il libro mi è stato "commissionato" ma sono felice di averlo fatto perché la figura di don Ernest è una figura straordinaria e perché la vicenda storica in cui lui si inserisce è una vicenda poco nota. Spesso negli incontri che faccio per presentare il libro vengo ringraziato perché, specialmente in Italia, pur essendo l'Albania geograficamente molto vicina, molti non conoscono il grado di efferatezza

del regime comunista di Enver Hoxha che si era instaurato alla fine della seconda guerra mondiale.

**Effettivamente emerge una realtà che non viene mai studiata nei libri di scuola; una dittatura terrificante, forse unica nel suo genere. Qual era il rapporto con la religione?**

Dal punto di vista del rapporto con la religione non si era mai vista una cosa di questo tipo; c'è stato il tentativo scientifico di eliminare Dio dalla coscienza degli uomini. Del resto l'Albania è stata, sotto il regime comunista, l'unico paese al mondo, e lo è tuttora, che ha avuto una costituzione dichiaratamente atea, in cui l'ateismo veniva dichiarato addirittura nella carta fondamentale dello stato.



Nessun'altra dittatura al mondo l'ha mai fatto, persino l'URSS aveva una parvenza di libertà religiosa, basti pensare ai rapporti tra il regime e la chiesa ortodossa, anche se con molte limitazioni e sofferenze.

Il regime di Hoxha è stato uno dei più efferati e uno dei più terribili al mondo. Giovanni Paolo II quando andò in viaggio apostolico in Albania nel 1993 disse: "Quello che è successo in Albania il mondo non lo aveva ancora visto"; e questa è la testimonianza di una persona che certi regimi li conosceva per esperienza diretta.

Quindi sapeva di che cosa stava parlando. Ma non è stato terribile solo il rapporto con la religione; anche l'efferatezza della persecuzione dei nemici dello stato è stata molto cruenta, possiamo dire che i campi di concentramento, i campi di prigionia, i campi di lavoro dell'Albania non hanno avuto nulla da invidiare ai gulag e ai lager dal punto di vista dei metodi usati, della violenza profusa.

Don Ernest mi raccontava un particolare che non è scritto nel libro; quando la mattina, in miniera, all'aperto i carcerieri facevano l'appello dei lavoratori, soprattutto d'inverno c'erano 20 gradi sotto zero; quando scendevano giù nella miniera trovavano una temperatura di 30 gradi sopra lo zero. C'era un'escursione termica di 50 gradi che loro subivano più volte nello stesso giorno. È una cosa che ti ammazza fisicamente! Immaginatoci come doveva essere lavorare duramente, avere questa escursione termica, prendere le botte, non mangiare adeguatamente... tutto questo fiaccava anche le persone più forti. Don Ernest da questo punto di vista deve aver avuto un fisico eccezionale, oltre ad essere assistito dalla Grazia divina.

**Quando avviene l'arresto di don Ernest e perché viene condannato ai lavori forzati?**

Don Ernest viene arrestato solo per il fatto di essere sacerdote. Il regime comunista di Hoxha decide fin da subito di eliminare tutta la classe dirigente e siccome in Albania i sacerdoti, in quel momento, erano la classe dirigente, erano la punta più avanzata dell'*intelligenza* albanese oltre che capi religiosi, vengono eliminati per primi. E i primi a morire sono proprio i professori del seminario francescano

dove don Ernest, giovane novizio, sta studiando. Molti di questi saranno beatificati ad ottobre dal Papa, un primo gruppo di 38 martiri insieme a 2 vescovi, diversi sacerdoti e qualche laico. Molti di questi erano professori di don Ernest, lui li ha conosciuti benissimo. Il clero, quindi, essendo la classe dirigente ed avendo in mano la cultura delle generazioni albanesi, doveva essere annientato. Il regime tenterà di proporre al clero di staccarsi dalla chiesa di Roma e di continuare ad essere religiosi ma indipendentemente dalla sede papale. Al rifiuto dei Vescovi seguono ovviamente le esecuzioni capitali, le torture e le persecuzioni. Don Ernest viene arrestato nell'ambito di questo clima; lui nato nel 1928 a Troshani, un villaggio a 30 km da Scutari, nel '46-'47 quando cominciano le prime persecuzioni è ancora un ragazzino che studia in seminario; poi diventa sacerdote e quindi anche lui è un nemico del popolo e del regime, dunque deve essere eliminato. Il problema nei suoi confronti è che il regime non trova motivazioni legali per poterlo incriminare, perché anche in un regime così efferato non si poteva arrestarlo solo perché era prete. Quindi dovettero trovare un pretesto: gli trovano in casa una rivista chiamata *l'Union Sovietique*, alla quale lui era abbonato. Quell'anno, il '63 periodo era iniziato grazie anche all'intervento di Papa Giovanni XXIII il disgelo tra USA e URSS, allora governati da Kennedy e Kruscev. Don Ernest sperava che questa nuova stagione del Cremlino avesse potuto avere qualche influenza sull'Albania. In quel periodo il regime albanese si era distaccato dall'Unione Sovietica ed era entrato nell'orbita cinese della dittatura maoista. Don Ernest allora fu incriminato e portato in galera la notte di Natale del '63. La pena, che inizialmente era di morte, viene commutata in 25 anni di lavori forzati in miniera.

**Come vive don Ernest la sua vocazione durante la prigionia?**

Don Ernest durante la prigionia non ha mai

smesso di celebrare la messa; tutti i giorni celebrava la messa in latino, a memoria, cercava di ritagliarsi in maniera riservata questo momento per vivere l'Eucarestia. Gli altri prigionieri, che si accorgevano di quello che faceva e che magari erano cattolici, cercavano in qualche maniera di essere presenti alla messa. Poi lui faceva un'opera di incoraggiamento nei confronti dei prigionieri, non ha mai risposto agli insulti di quelli più violenti, ha cercato sempre di rispondere col bene anche alle offese ricevute. Per un periodo era stato addetto alla mensa e prendeva, nascondendoli, pezzi di pane che poi dava alle persone che erano più debilitate, a quelle che avevano più bisogno. Oppure riservava per sé una mollichina di pane e spremeva d'estate un po' di uva per ottenere un succo che fosse il più possibile simile al vino; con quello celebrava la messa. Don Ernest cercava di trovare sempre il modo di essere vicino spiritualmente agli altri prigionieri e non ha mai detto una parola cattiva contro gli aguzzini, contro il regime e il dittatore. Un giorno, a seguito di una rivolta in carcere, lui rischia di essere di nuovo condannato a morte perché si pensa che ne sia l'ispiratore, ma gli stessi carcerieri dovranno ammettere che effettivamente è innocente e lo lasciano vivere. Il giudice, che fa un processo farsa e condanna a morte i prigionieri che avevano promosso la rivolta, gli dice: *"Per il fatto di essere prete io ti farei impiccare subito, ma per la tua onestà personale ti farei ministro"*. Quindi persino gli aguzzini riconoscono la statura morale di questo uomo. Dice don Ernest: *"La fede nel Signore, la messa quotidiana che celebravo clandestinamente e la preghiera erano il mio sostegno, la fonte della mia speranza. Dio è stato misericordioso con me e mi ha dato grande forza"*.

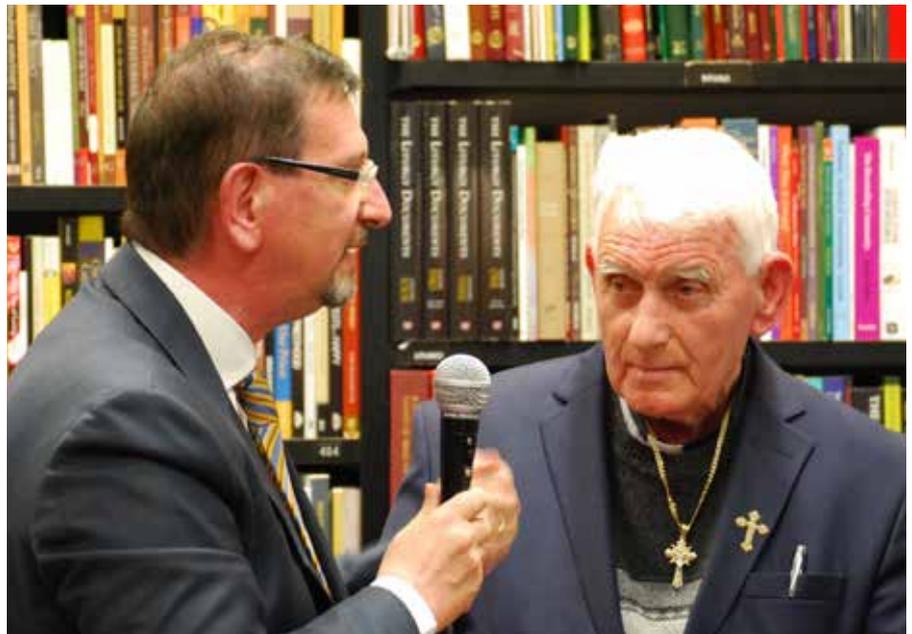
### **"Dalla miniera alle fogne": che cosa succede dopo alcuni anni di lavori forzati?**

Don Ernest complessivamente è costretto a 18 anni di lavori forzati; i primi 6 in un

cava dove si estraevano le pietre per il calcestruzzo per costruire le case, poi viene mandato in miniera per altri 12 anni; siccome ha sempre lavorato bene senza mai ribellarsi ricevette un piccolo sconto di pena; quindi i 25 anni si riducono a 18 ed è formalmente libero, in realtà lo mandano a lavorare nelle fogne di Scutari per altri 10 anni. Anche questo è indicativo; il posto più sporco, il posto più ributtante, il posto più umiliante, proprio perché era sacerdote. Lui la sera poteva tornare a casa, ma tutto il giorno, e anche di domenica, era costretto a lavorare nelle fogne.

### **Cosa ti ha colpito maggiormente della vita e della storia di Don Ernest?**

A me ha colpito la sua grande fedeltà a Dio e alla Chiesa, don Ernest è un innamorato



di Cristo. Ancora oggi quando andiamo nelle varie città a presentare il libro, lui prende la parola dopo di me che in genere spiego la storia e parlo degli episodi più importanti accadutigli, e la gente si aspetta che aggiunga particolari, racconti la sua esperienza personale, invece lui spiazza tutti e parla all'uomo di oggi, dice ai giovani di essere casti, di pregare, alle famiglie dice di stare unite, dà una serie di raccomandazioni di carattere spirituale e pastorale, invita a pregare la Madonna per la salvezza del mondo; il suo è quasi

un intervento di mistica, ma lui di se stesso non parla mai. Anzi dice sempre che ha perdonato i suoi persecutori, non ha rancore e prega per loro. Un uomo santo.

### **Quale tratto distintivo emerge dal tuo libro e quale messaggio vuoi lasciarci attraverso la testimonianza di don Ernest?**

Il libro è una biografia, si parla di un martire, come lo definisce Papa Francesco, quindi è diverso rispetto agli altri che ho scritto e che rientrano nell'ambito della saggistica. Ho cercato di porre una riflessione per noi che siamo abituati a un cristianesimo libero, senza limitazioni. Questo libro racconta una storia e fa parlare questa storia; non c'è bisogno di trarre un messaggio perché è insito nel racconto. Di

fronte a certe testimonianze eroiche di chi ha messo in gioco letteralmente la propria vita, e chi l'ha anche data la propria vita, per testimoniare Cristo, dovremmo farci qualche domanda anche noi. Allora voglio ricordare le ultime parole del libro, dove riprendo un articolo di Giorgio Paolucci che, sulle pagine di *Avvenire*, scriveva: *"Gente così ci testimonia che c'è un tesoro che tiene in piedi l'esistenza, a cui non si è disposti a rinunciare"*. E ci induce dunque a farci una domanda, quella giusta: qual è il nostro tesoro?